



Bruno Marolo

WASHINGTON L'aviazione americana ha bombardato per il secondo giorno consecutivo la prima linea dei Taleban, a una cinquantina di chilometri da Kabul. Gli aerei stanno cercando di aprire la via ai guerriglieri dell'Alleanza del nord, che il governo di Washington ha incitato ad attaccare prima dell'inverno. I politici hanno fretta: hanno bisogno di risultati per rassicurare l'opinione pubblica spaventata dai germi dell'antrace che viaggiano con la posta, e per tenere unita una coalizione internazionale dove si leva qualche voce di dissenso. Ma i militari chiedono tempo: il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, ha detto che difficilmente le sue forze potranno ottenere la vittoria entro l'anno.

DIECI GIORNI, DIECI ANNI George Bush è sotto pressione. Prima di ordinare l'attacco ha avvertito che la guerra sarebbe stata lunga, forse sarebbe durata dieci anni. In seguito ha continuato a parlare in un modo che rivela come egli stesso non abbia la minima idea di quando finirà. In una occasione ha indicato che i combattimenti in Afghanistan sarebbero durati qualche mese, e pochi giorni dopo ha sostenuto che forse sarebbero stati necessari due anni per vincere. Ma il tempo stringe. I paesi musulmani chiedono un cessate il fuoco nel mese santo di Ramadan, che comincia il 17 novembre. Russia e Cina hanno indicato di non gradire una lunga guerra ai loro confini. Il presidente russo Vladimir Putin è stato chiarissimo. «Contro il terrorismo - ha dichiarato, dopo un colloquio con Bush a Shanghai - se si comincia a combattere bisogna andare fino in fondo, altrimenti i terroristi si crederanno invulnerabili e diventeranno più pericolosi». Bush ha dichiarato guerra al terrorismo, e le grandi potenze con cui l'America è di nuovo costretta a fare i conti gli hanno dato via libera, ma ora gli chiedono di finire il lavoro iniziato, e passare dalla fase militare a una soluzione politica che riconosca le loro zone di influenza.

MILITARI E CIVILI Il capo di stato maggiore Richard Myers non si illude. «Questa - ha spiegato, in una intervista alla ABC-TV sarà una campagna molto, molto lunga. Forse durerà fino alla primavera. Forse fino all'estate. O forse ancora più a lungo». La terribile potenza di fuoco americana potrebbe cancellare l'Afghanistan dalla carta geografica in pochi giorni. Ma in questa guerra, come nel Vietnam, la superiorità degli armamenti conta fino a un certo punto. Anche i paesi amici dell'America protestano per i bombardamenti a tappeto. Ieri in questa guerra, sostenuto che una bomba ha colpito un ospedale provocando un centinaio di morti, e il Pentagono non è stato in grado di smentire subito. Un'invasione delle truppe di terra non è possibile, in mancanza di una base sicura come quella offerta dall'Arabia Saudita per la «tempesta nel deserto» contro l'Irak. Il successo dell'offensiva dipende dai guerriglieri dell'Alleanza del Nord, nemici dei Taleban, e dai commandos americani che li appoggiano. I guerriglieri sono male armati, male addestrati, disorganizzati e indisciplinati. Le forze speciali americane hanno una lunga storia di fallimenti, dall'Iran alla Somalia a Panama, e nella loro prima incursione in Afghanistan hanno perso due uomini senza risultati visibili.

Il segretario di stato Colin

I paesi musulmani chiedono agli Usa di fermarsi entro il 17 novembre. Il capo di Stato maggiore: operazioni forse fino all'estate



OMAN. Esercitazione dei Marines inglesi nel deserto

Steve Lewis-Ministry of Defence/Reuters

## Bombardata la prima linea dei Taleban

Bush pressato vuole fare in fretta. I militari: la guerra durerà a lungo



BAGHRAM (Afghanistan, Nord) Un Mujhadeen con il suo Kalashnikov sul fronte controllato dalle forze anti-taleban

Marco Di Lauro/Agf

Powell, che è stato capo di stato maggiore durante la guerra nel golfo, sa bene queste cose. Ha espresso la speranza che la guerra finisca presto ma si è guardato bene dal fare previsioni. «Sarebbe nostro interesse - ha detto - risolvere questa faccenda prima dell'inverno, quando le operazioni sarebbero più difficili. Ci rendiamo conto del significato religioso del Ramadan ma dobbiamo continuare la nostra campagna. L'ultima parola spetterà ai miei colleghi del Pentagono».

L'ATTACCO A KABUL Negli ultimi giorni l'aviazione americana ha attaccato le difese dei taleban intorno a due città nel nord dell'Afghanistan: la capitale Kabul e Mazar-i-Sharif, al confine con l'Uzbekistan. Potrebbe essere il preludio di un'avanzata dei guerriglieri dell'Alleanza del Nord. Ma il governo americano si fida fino a un certo punto di questi alleati, che si stanno dimostrando forti soprattutto a parole. «Siamo molto interessati - ha indicato Colin Powell - a un'azione dei guerriglieri

### Carlo Sartori nuovo direttore di tv e radio Onu

Un italiano ricoprirà uno dei posti chiave dell'Onu. Carlo Sartori è il nuovo direttore della Televisione e Radio delle Nazioni Unite. La notizia ufficiale è stata diffusa ieri dal Palazzo di Vetro a conclusione di un concorso mondiale che per dieci mesi ha impegnato oltre 250 top manager radiotelevisivi dei cinque continenti. La Televisione e Radio delle Nazioni Unite già produce reportage e documentari da tutte le principali zone «calde» del mondo. La nuova strategia di Kofi Annan è rinnovare profondamente questo settore in modo tale da raggiungere una sempre più ampia distribuzione mondiale attraverso i satelliti continentali. «Questa nomina - ha detto Sartori - rappresenta innanzitutto per me un grande onore. Sono consapevole di assumere una notevole responsabilità e spero di poter davvero contribuire ad una maggiore valorizzazione delle attività radiotelevisive dell'Onu, che possono risultare addirittura fondamentali per offrire al mondo una testimonianza onesta e obiettiva».

per occupare Mazar-i-sharif e almeno attaccare Kabul. Rimane da vedere se i guerriglieri entreranno in Kabul o no, e se questa sia la miglior cosa da fare».

I quattro anni in cui le minoranze etniche oggi riunite nell'alleanza del nord si sono alternate al potere, negli anni '90, per il popolo afgano sono stati peggiori, se possibile, di quelli vissuti sotto il regime dei taleban. La guerra civile tra le fazioni oggi alleate dei tajiki e degli uzbeki ha distrutto interi quartieri di Kabul e provocato la morte di 50 mila civili. Il Pakistan ha posto il veto al ritorno dell'Alleanza del Nord al governo. La coalizione che gli americani speravano di costituire sotto la guida dell'ex re Zahir, in esilio a Roma, non è pronta. George Bush ha annunciato apertamente l'intenzione di rovesciare i taleban, ma incontra difficoltà militari e non ha ancora trovato una alternativa politica.

MISSIONE IMPOSSIBILE Il presidente Bush, criticato per l'assenza da Washington nel momento del pericolo l'11 settembre, ha conquistato una immensa popolarità annunciando una missione impossibile: sconfiggere il terrorismo, non soltanto in Afghanistan ma nel mondo. Con il passare del tempo corre gli stessi rischi di suo padre, che nel 1991, quando era presidente, dipinse il dittatore iracheno Saddam Hussein come un nuovo Hitler ma poi fermò la guerra lasciandolo al potere e l'anno dopo perse le elezioni. Nel partito repubblicano c'è chi ritiene la retorica del figlio eccessiva e pericolosa quanto quella del padre. «La guerra al terrorismo - spiega Lawrence Korb, sottosegretario della difesa nell'amministrazione di Ronald Reagan - è come la guerra alla povertà, o alla droga. È ovvio che ci saranno sempre poveri, che non ci libereremo mai dalla droga, e che non saremo mai al sicuro dai terroristi. Supponiamo che si riesca ad arrestare Osama Bin Laden e a cambiare il governo in Afghanistan, ma dopo sei mesi ci sia un altro grosso attentato negli Stati Uniti. Gli elettori potrebbero punire il presidente che ha dichiarato vittoria».

### Londra

## Pronte a partire le truppe speciali di sua Maestà

LONDRA Il Gabinetto di guerra del governo britannico ha discusso quali truppe inviare in Afghanistan. La notizia, fornita direttamente dal portavoce ufficiale di Tony Blair, sottolinea che il tempo di una nuova fase dell'intervento militare nel paese asiatico è alla porta. Fa eco il ministro della Difesa, Geoff Hoon, il quale dice che praticamente le truppe sono sul piede di partenza. Basta un «minimo preavviso» per farle intervenire e per stringere ulteriormente la rete attorno a Bin Laden ed ai suoi uomini. Il governo di Sua Maestà procede comunque secondo lo schema definito fin dai primi momenti: la reazione militare è doverosa, ma parallelamente diplomazia e sostegni umanitari devono andare avanti.

E così questa mattina, subito dopo il consiglio di guerra, il ministro degli Esteri Jack Straw ha presentato all'Istituto internazionale di studi strategici il progetto per il dopo Taleban ed ha chiamato la comunità internazionale ad un lungo e costoso impegno per ricostruire, una volta tolta la parola alle armi, non solo le infrastrutture civili, ma anche la struttura statale. Uno dei reali rischi individuati da Straw sono gli stati «falliti», incapaci di governare, in balia di bande e di crimine organizzato. Sono questi, come l'Afghanistan ora, i veri paradisi del terrorismo e su

questi l'attenzione pubblica mondiale deve intervenire. I membri dell'alleanza devono anche fin d'ora prepararsi a sostenere le Nazioni Unite nel loro intervento pacificatore e di ricostruzione di uno stato democratico garantito, almeno nei primi tempi, da una presenza militare internazionale. Ma, per ora, l'attenzione sembra più diretta a quanto potrà accadere nelle prossime ore e come potrà cambiare lo scenario di guerra.

Non si conoscono le specialità che prenderanno parte al futuro coinvolgimento britannico ma tutti gli analisti militari puntano sulla presenza dei gruppi più allenati e specializzati dell'esercito professionale britannico che conta oltre 200 mila unità. Sono soprattutto i Royal Marines e le rinomate SAs ad essere indicati. Queste ultime sono le uniche ad avere avuto negli anni passati esperienze dirette sul territorio afgano per l'addestramento dei ribelli che si opponevano ai sovietici. È un gruppo sul quale non trapela quasi nulla. Il «Times» riferisce, non citando la fonte, che sarebbero due le compagnie inviate in Afghanistan, composte da 100-120 uomini l'una e assistite da una speciale unità chiamata «Revolutionary Warfare Wing». Gruppi di sostegno dovrebbero venire anche dalle SAs (special boat service), da unità superselezionate di paracadutisti mentre c'è chi sostiene che anche i Gurka sarebbero sul piede di partenza.

Ma il grosso dovrebbe venire dagli agguerriti Royal Marines, attualmente impegnati nell'Oman per esercitazioni programmate da tempo, specializzati - come ha ricordato il capo di stato maggiore della difesa - in operazioni anche in montagna e con neve. Sempre secondo indiscrezioni giornalistiche potrebbe essere la terza brigata comandata a partire con un effettivo di oltre 3500 unità.

Il ministro della Difesa ha spiegato ieri assieme a Solana che non è stata presa finora alcuna decisione. Piani per l'invio di 500 militari per un'eventuale missione di pace

## Italiani in Afghanistan? Martino: «È prematuro parlarne»

Toni Fontana

ROMA Per ora non vi è alcuna decisione, l'Italia è pronta a fare la sua parte nella lotta al terrorismo, ma dove e quando, resta tutto da definire ed ogni richiesta di chiarimento è del tutto «prematuro». Questo in sintesi il pensiero del ministro della Difesa Antonio Martino che ieri ha incontrato la stampa assieme a Javier Solana, responsabile della politica estera e della sicurezza europea. Così, anche dopo il viaggio di Berlusconi e dello stesso Martino a Washington ed il travagliato vertice europeo di Gand, il tema della

partecipazione italiana rimane nel vago anche se si sa che, dietro le quinte, si stanno facendo progetti e studiando strategie.

Ma ieri Martino rispondendo ad una fitta serie di domande sull'argomento si è dimostrato addirittura moderatamente irritato per la curiosità dei giornalisti: «Leggo con divertimento - ha ammonito - le notizie che la stampa mi comunica su quanto stiamo facendo. Ma ogni domanda sull'impiego delle risorse militari italiane è del tutto prematura, perché nulla è stato deciso. In ogni caso non direi nulla prima di aver informato il Parlamento».

Oggi, forse, si saprà qualche no-

ne ultimi, non si tratta di una corsa, ma di tempi tecnici». Si sa tuttavia che gli Stati maggiori stanno predisponendo piani che prevedono l'entrata in scena di una forza militare italiana di 500 uomini dotata di aerei e navi per il trasporto.

Ma il loro utilizzo potrebbe scattare in un secondo tempo, quando cioè si comincerà a intravedere un nuovo assetto in Afghanistan. Un accenno in tal senso è stato fatto anche da Martino nel corso della sua visita a Washington: «È possibile - ha detto il ministro - che l'Italia partecipi ad una forza di pace dell'Onu in Afghanistan. È possibile, anche se non è detto che tutto

ciò che è possibile debba accadere». Tutto dipende insomma da come si evolverà la situazione in Afghanistan.

Ieri sera era atteso a Roma l'invio di Kofi Annan per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi. Incontrerà l'ex sovrano Zahir Shah impegnato nel difficile tentativo di raggruppare tutte le componenti etniche afgane attorno ad un progetto di rinascita per il dopo-taleban. In questo quadro potrebbe prendere corpo una missione di pace sponsorizzata dall'Onu, ma, per ora si tratta di ipotesi per il futuro.

Per questo Javier Solana, oltre a tentare di dissipare dubbi e sospetti

sulla compattezza dell'Unione Europea dopo il vertice di Gand, ha parlato dell'incontro avuto la sera prima con l'ex sovrano che - ha detto il ministro Ue - «può svolgere un ruolo di catalizzatore» nella ricerca di un nuovo assetto per l'Afghanistan. Solana ha più volte precisato che tocca agli afgani trovare una soluzione che non deve essere imposta, ma ha precisato che l'Unione Europea è pronta a sostenere con aiuti e risorse la fase della ricostruzione. «La soluzione - ha aggiunto Solana - non può essere imposta dall'estero e deve essere fondata su una base rappresentativa la più ampia possibile. La posi-

zione dell'ex re è molto aperta nell'ottica di poter arrivare a dare un futuro istituzionale al paese».

Il ministro Martino ha glissato invece, evitando di rispondere, sulla questione del disimpegno italiano dal programma aeronautico A400M per l'acquisizione di 16 velivoli da trasporto militare a lungo raggio. Il governo tuttavia dovrà prendere una posizione chiara. Alla commissione Difesa della Camera il capogruppo Ds Marco Minniti ha presentato un'interrogazione sottolineando che l'Italia deve «essere protagonista del processo di cooperazione industriale e strategica comune».